

dall'estero



Dal giorno in cui ebbe le sue prime manifestazioni, 23 anni orsono, il Festival estivo di Peralada pare essere sempre in cerca della propria identità. Se nelle edizioni iniziali l'enfasi sembrava posta sulla lirica, con il tempo l'ambito degli eventi è stato progressivamente ampliato a generi diversi come il teatro di prosa, la danza, i concerti e il recital di cantautori popolari. Sempre, però, è rimasto uno spazio per il canto e il teatro musicale. Quest'anno la rassegna ha ospitato la produzione della zarzuela *El rey que rabió*

Due momenti della vivace produzione de *El rey que rabió* con la regia di Emilio Sagi al Festival Castell de Peralada (Foto González-Shooting)



bió (*Il re che s'arrabbiò*) del Palau de les Arts di Valencia e ha anche accolto l'allestimento dell'opera *La casa di Bernarda Alba* di Miquel Ortega, dopo la «prima» del Festival di Santander, per offrire in esclusiva due grandi concerti vocali con orchestra, il primo con Leo Nucci e José Bros protagonisti e il secondo con un attesissimo José Cura.

El rey que rabió, zarzuela comica in tre atti di Ruperto Chapí (1851-1909) su libretto di Miguel Ramos Carrión e Vital Aza, narra di un giovane re che, stufo dalle cortigianate dei suoi ministri, decide di percorrere il paese in incognito travestito da pastore onde accertare i veri sentimenti del suo popolo, con il comprensibile sgomento dei cortigiani, timorosi per la continuità delle loro cariche. L'amore di una villanella, però, scioglierà tutti i problemi.

Peralada: Zarzuela, opera contemporanea e due concerti vocali di prestigio in cartellone al Festival estivo

In cerca di un'identità

di Marcelo Cervelló-Eroles



Qui e a lato, *La casa di Bernarda Alba* a Peralada (Foto Aznar)

L'allestimento del Palau de les Arts, con la regia di Emilio Sagi, le scene di Francesco Calcagnini, i costumi di Pepa Ojanguren e le luci di Albert Faura, tratta l'argomento in chiave moderna pur rispettandone assolutamente sia testo che situazioni drammatiche. A capo della stupenda Orchestra de la Comunidad Valenciana e dell'affiatatissimo Coro de la Generalitat Valenciana preparato da Francesc Perales, maestranze titolari del Palau de les Arts, il giovane Jordi Bernàcer ha diretto con piglio dinamico e fantasia teatrale un lavoro che musicalmente è tra i migliori della produzione di Chapi.

Nel cast brillavano Elena de la Merced, il giovane tenore Pablo Antonio Martín Reyes, Emilio Sánchez, Manel Esteve, David Rubiera e Lorenzo Moncloa.

Nell'opera *La casa di Bernarda Alba*, libretto di Julio Ramos desunto dal famoso testo di Federico García Lorca, il compositore Miquel Ortega, che dirigeva l'Orchestra dell'Opera di Lituania e il Coro Lirico de Cantabria per l'occasione, è riuscito ad accordare le richieste del linguaggio musicale moderno con un senso del discorso lirico che convince lo spettatore del fatto che si trova davanti a un'opera e non a un prodotto di laboratorio.

Il pubblico, un poco scarso per la verità, ha applaudito con convinzione sia autore che interpreti. Solisti di canto, tutti in grande spolvero, erano Raquel Pierotti (Bernarda), Marina Rodríguez Cusi (Poncia), Montserrat Martí (Adela), Hasmik Nahapetyan (Angustias), Marina Pardo (Magdalena), Beatriz Lanza (Martirio) e Marifé Nogales (Amalia), con la bravissima attrice Vicky Peña nel ruolo parlato della vecchiaia Maria Josefa. Austere le scene di Jon Berrondo e pienamente confacenti i costumi di León Revuelta, con un ottimo disegno luci di Félix Gama e Rafael Mojas.

Román Calleja ha firmato una regia perfettamente concorde con il tono lacerato del racconto.

Nel primo dei concerti vocali, diretto «rumorosamente» da Roberto Rizzi Brignoli a capo di un'Orchestra Nacional d'Andorra con poca dimestichezza nel repertorio lirico, hanno gareggiato un Leo Nucci davvero grande per irruenza canora e fascino timbrico e un José Bros sempre migliorato nell'emissione e con chiari indizi di poter ampliare il proprio repertorio a ruoli più impegnativi dal punto di vista vocale.



Donizetti e Verdi sono stati gli autori più gettonati nel concerto e sia Nucci che Bros hanno avuto occasioni sufficienti per abbagliare un pubblico che non ha lesinato le manifestazioni d'entusiasmo.

Per il concerto di José Cura, con la stessa Orchestra diretta assai meglio da Mario Di Rose, il tenore argentino ribadiva quanto di lui è ormai risaputo, nel male - appoggio eccessivo nell'emissione, portamenti dubbiosi, effetti di «forte e subito piano» un tantino capricciosi - e nel bene, con il timbro sempre virile, generosità nelle impennate al registro acuto e fraseggio eloquente, esibendosi in un repertorio che spaziava dal Prologo di *Pagliacci* all'ovviamente atteso «Nessun dorma» che chiudeva il capitolo dei regali. Standing ovation finale di un pubblico che ha dimostrato la propria soddisfazione e un amore sincero per l'interprete. Evento strano in tempo di mugugno per la schiatta tenorile.

In queste due immagini, Leo Nucci con José Bros e José Cura in concerto (Foto Aznar)

